

LE RELAZIONI CON LE ISTITUZIONI

Prologo

Citando E.A. Housman, che dice *“Io non so che cosa sia la poesia, ma la riconosco quando la sento”* potremmo dire solamente, come “risposta” :

“Io non so che cosa sia l’Economia Solidale ma la riconosco quando la fanno”

Non esiste l’homo economicus come non esiste l’uomo che fa economia solidale.

Il fare non è solo un verbo di movimento ma indica l’idea di costruire qualcosa: fare economia solidale vuole dire costruire Relazioni basate su rapporti fiduciari tra le Persone che sviluppano processi a loro volta in grado di incidere nella sfera del Sociale in un ambito di Sostenibilità Ambientale ed Economica.

L’uomo vive in un contesto sociale e non è solo, l’uomo sceglie, l’uomo agisce, ma lo fa sempre in un contesto generale.

Con questa riflessione e con l’attuazione delle buone pratiche presenti in Italia, l’economia solidale sta proponendo un modello il cui motto è : “non fare da soli tutto ciò che è possibile fare insieme”.

Le istituzioni, in questo modello, non dovrebbero stare a guardare, non dovrebbero limitarsi ad amministrare le leggi ma dovrebbero essere proattive nel permettere il cambiamento del modo di vivere.

Nelle varie regioni d’Italia è accaduto che alcune Istituzioni, colte da una evidentemente incontenibile frenesia legislativa, si sono cimentate nell’elaborazione di testi che però non hanno tenuto in debita considerazione gli stessi soggetti ai quali la “legge” era rivolta.

Due anni fa è sorto, durante l’allora convegno Gas/Des 2011, un gruppo di lavoro “dedicato” che voleva fungere da contenitore all’interno del quale chi desiderava confrontarsi per cercare ed eventualmente condividere idee e possibili percorsi, potesse farlo.

Di seguito, con il semplice scopo di promuovere la conoscenza di quanto, alcune delle regioni che si sono rese disponibili a raccontarlo stanno facendo, tracciamo i differenti percorsi seguiti in alcune parti del nostro territorio, che contengono in sé un unico denominatore:

Occorre mettere sempre al centro l’uomo.

Il Coordinamento Regionale per l'Economia Solidale E-R e il rapporto con le Istituzioni

Quando nel 2011 anche in Emilia Romagna emergono proposte di legge relative ai Gas ed ai prodotti agricoli da essi acquistati, sono proprio i Gas che cominciano ad interagire con i proponenti dei diversi progetti di legge per capirne gli obiettivi ed, eventualmente contribuire, partecipando, ad una stesura condivisa di un testo .

Durante l'incontro di Kuminda 2011, a Parma, i Gas chiedono ai Consiglieri Regionali, dapprima il ritiro della proposta di legge ed in seguito l'avvio di un percorso di elaborazione e scrittura condivisa.

Ha così inizio un lento percorso che coinvolge diversi soggetti già attivi in prassi di economia solidale, sul proprio territorio, e che intravedono nel CRESER la possibilità di un coordinamento paritetico e trasversale in grado di raccogliere e rappresentare diverse istanze dell'economia solidale.

Il punto di riferimento della nuova legge pertanto non sono così i GAS ma l'"economia solidale" nelle sue varie rappresentazioni e prassi.

Il CRESER non ha stabilito altre priorità e ha concentrato la propria attenzione sui seguenti aspetti:

- acquisizione di consapevolezza della validità delle esperienze in atto;
- assunzione della responsabilità di una maggiore definizione delle stesse;
- avvio di tavoli da lavoro su temi comuni quali (RES, FEMS, Sovranità Alimentare, Beni Comuni, Abitare Solidale, ecc.), per sintetizzare proposte condivise e proponibili alle istituzioni;
- proposta alla regione affinché ne riconosca la validità e attivi nuovi percorsi economici rivolti ai diversi attori del territorio (consumatori, imprese, associazioni, enti....);

Ciò ha consentito di:

- elaborare documenti tecnici condivisi in plenarie;
- lavorare per rendere possibile ed efficace la partecipazione di tutti, riconoscendo la sovranità delle assemblee aperte a chiunque vi partecipi;
- ampliare la capacità di ascolto;
- costruire relazioni basate sulla fiducia.

Questo modo di "camminare sperimentando" ha permesso, non alle associazioni o ai gruppi, ma alle Persone che vi hanno partecipato di scoprire in questo il vero patrimonio del Creser.

Prima di iniziare il rapporto di collaborazione con le Istituzioni, i soggetti provenienti dai diversi territori hanno profuso le proprie energie alla ricerca di un linguaggio che, oltre la rappresentazione semantica della parola, sollecitasse la condivisione dei significati di ciascun elemento ritenuto portatore di "valore".

I passaggi tra queste fasi, consequenziali tra di loro e non affatto scontate, hanno portato spontaneamente alla necessità di coinvolgere in questo percorso anche le Istituzioni, condividendo una "visione" che, superando la mera "legge per i Gas", ha consentito a tutti gli attori in gioco di acquisire una consapevolezza propria del potenziale di espressione comune.

Si concretizza così l'intenzione di coinvolgere la Regione; ma i dubbi, le domande, le perplessità con cui si avvia il confronto, sulla "forma" più opportuna per perseguire e raggiungere lo scopo prefigurato, sono così densi che... dopo diverse riunioni, alcune molto intense, si giunge alla conclusione di proseguire dando fiducia a quanto fatto fino ad allora.

E poche sono le condizioni richieste all'Istituzione regionale: impegno reciproco per il bene comune e costante apertura del percorso istituzionale a chiunque dei Consiglieri Regionali manifestasse intenzione di partecipare.

Concordate queste condizioni, è stato dato seguito ai lavori con poche regole di base:

- Si costituiscono, nel Creser dei Gruppi di Lavoro per produrre gli elaborati da presentare in plenaria per l'approvazione;
- Si costituiscono in Regione dei "Tavoli Istituzionali" ai cui partecipano membri dei GdL e i Consiglieri Regionali che argomentano i contenuti delle schede deliberate dal Creser.

Questo il percorso finora svolto.

Il Creser ad oggi è composto da GdL che hanno trattato, con i Consiglieri Regionali i seguenti ambiti: Reti di Economia Solidale, Sovranità Alimentare, Beni Comuni, Finanza Etica Mutualistica e Solidale, Abitare Solidale, Legge Dall'Economia Solidale.

I Tavoli Istituzionali hanno all'attivo, al 19 Giugno 2013, oltre una decina di incontri a cui hanno partecipato anche diversi funzionari "tecnici" coinvolti direttamente dai Consiglieri Regionali.

Il 25 Maggio 2013, in occasione di Terra Equa 2013, i Consiglieri Regionali hanno pubblicamente ringraziato il Creser riconoscendone la validità del metodo utilizzato, delle proposte effettuate e lo spessore politico.

Il 19 Giugno 2013 il Creser consegna in Regione la proposta di Legge per l'Economia Solidale, dopo averla condivisa anche con il Gruppo di Lavoro nazionale nato al convegno de L'Aquila nel 2011 e preposto alla condivisione di questo ambito.

Alla Regione, dopo aver manifestato un modo differente di essere cittadini nel proprio territorio, è stato chiesto di fare propria la proposta di legge, dotandosi della capacità di investire su un modello diverso di fare economia.

La proposta non chiede sostegni ai GAS o ai DES o ad altri soggetti, né riconoscimenti di sorta e tantomeno costituisce albi e registri, e non interagisce con le usuali iniziative e prassi in atto o future.

La proposta di legge, invece, offre alla Regione un invito ed un possibile spazio per la collaborazione ad elaborare una riflessione comune per iniziative concrete secondo i principi dell'Economia Solidale.

La legge è pertanto intesa come uno spazio aperto in cui chiunque, impegnandosi nel costruire un'ambiente che pone l'essere umano al centro dell'attenzione, potrà farlo supportato dallo strumento legislativo, ove questo sia approvato.

E in ogni caso, l'espressione dell'Economia Solidale, rappresentata dalle Prassi che vengono realizzate, ha apportato ancora una volta un contributo rilevante a beneficio della collettività.

Ad oggi il CRESER è, per scelta dei partecipanti, un organismo che vanta la propria informalità.

La Rete di Economia Solidale Friuli Venezia Giulia e il rapporto con le Istituzioni

Con l'approssimarsi delle elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione regionale del Friuli VG a febbraio di quest'anno ha visto la luce una proposta di legge regionale per il sostegno dell'economia solidale, che ha come suo fulcro la costituzione di distretti di economia solidale. Il soggetto proponente è il Forum dei beni comuni e dell'economia solidale, nato qualche mese prima come "cascame" della terza Conferenza internazionale della decrescita tenutasi a settembre, a Venezia. Al Forum aderiscono fino ad ora 40 Associazioni, ma l'impulso iniziale è frutto di un incontro virtuoso fra il CeVi - Centro volontariato internazionale, che di fatto aveva coordinato la campagna referendaria per l'acqua e la RESFVG, costituitasi nel 2008. Prima di addentrarci nella illustrazione della proposta di legge, è opportuno ricostruire i percorsi paralleli, e poi in parte convergenti, del mondo delle buone pratiche in regione.

Accanto alle storiche Associazioni del mondo ambientalista, delle battaglie civili, del variegato mondo del volontariato, possiamo datare a circa la metà del decennio scorso la formazione accelerata delle buone pratiche di nuova generazione: GAS, banche del tempo, fiere e feste del biologico, gruppi che si richiamano esplicitamente al pensiero della decrescita. Tutte queste realtà, pur procedendo in ordine sparso, comunque iniziano a sviluppare pensieri e pratiche che si richiamano alle tesi dell'economia solidale, pur oscillando fra approcci più radicali di cambiamento del paradigma socioeconomico a soluzioni di compromesso con le logiche del mercato (con o senza l'aggettivo "capitalista") come lo sviluppo sostenibile, l'economia verde o blu, l'economia civile di Zamagni-Bruni, sia nella sua versione laica che in quella incorporata nell'ultima enciclica "Caritas in veritate".

La crisi economica, partita nel 2008, man mano che investiva l'Europa e l'Italia rivelandosi crisi sistemica in grado di smontare il già traballante modello di WS nostrano, sostenuto da un apparato produttivo in via di "decrescita subita", ha progressivamente convinto molte di queste buone pratiche, vecchie e nuove, sulla necessità di fare rete, di connettersi e tentare di condividere un progetto di cambiamento compatibile con i tempi che i diversi fattori di crisi ci concedono, prima che il sistema collassi.

E per fare questo passaggio di fase, ci si è resi conto che la costruzione dell'alternativa al mercato non poteva essere solo il frutto di uno sviluppo dal basso, ma occorreva coinvolgere, impegnare (alla nostra scala) direttamente il ruolo delle pubbliche Amministrazioni: Comuni e Regione. Ai primi è stata proposta una bozza di delibera, da adottare dal Consiglio comunale, nella quale l'Ente si impegna a: promuovere processi partecipativi reali; politiche urbanistiche orientate al recupero del patrimonio edilizio esistente, contro il consumo del territorio; il sostegno di buone pratiche e, infine, l'invito alla Regione ad approvare la legge sull'economia solidale.

Vediamo i punti più qualificanti di questa seconda proposta.

L'idea di fondo, in sintonia con quanto da anni sostiene la RES nazionale, è quella di costituire i distretti di economia solidale, in primo avvio coincidenti con le delimitazioni territoriali degli distretti sanitari e degli ambiti socioassistenziali. Perché questa scelta? In primo luogo perché si tratta di realtà istituzionali ormai consolidate, dove avviene una convergenza, specie in occasione della formazione dei piani di zona, fra rappresentanze dei Comuni, servizi territoriali impegnati nella promozione di welfare e portatori di interessi: mondo del volontariato, categorie economiche, cooperazione sociale, associazioni ambientaliste, ecc. Salvo gli ambiti/distretti delle città capoluogo di provincia, la media della popolazione distrettuale si aggira attorno alle 50.000 unità. La nostra idea di distretto deve poter realizzare due condizioni essenziali: raggiungere al massimo

grado possibile la sovranità alimentare; consentire forme avanzate di autogoverno della comunità distrettuale riducendo al minimo la necessità di ricorrere alla delega.

Devono quindi essere né troppo grandi, né troppo piccole, come già scriveva negli anni '50 Adriano Olivetti pensando al suo movimento di Comunità.

Il secondo elemento strutturale della legge è la costituzione delle filiere all'interno di ogni distretto, filiere intese a soddisfare i bisogni di sopravvivenza delle persone: l'alimentazione; l'abitare la casa ed il vicinato; l'abitare l'ambiente naturale e sociale del distretto. La costituzione del distretto e di ogni singola filiera parte dalla sottoscrizione di patti fra cittadini e fra produttori e consumatori. Infine, rinviando alla lettura del testo per una miglior comprensione dei contenuti, la promozione esecutiva della legge avviene attraverso Tavoli di distretto e un Tavolo regionale di Bio-regione (come federazione di distretti) punto di incontro fra le rappresentanze distrettuali e organi politici e tecnici della Regione al fine di adattare la vigente legislazione ordinaria dei diversi settori alle esigenze di sviluppo e sostegno dell'economia solidale. Abbiamo così inteso evitare il rischio pericolosissimo di far varare altrettante leggi di settore per l'altra economia, con il rischio della frammentazione, della scarsità di risorse, di considerare l'economia solidale come riserva indiana di cittadini dediti ad attività marginali, di nicchia.

Una legge per l'Economia Solidale; il percorso del Trentino

[in occasione del terzo compleanno della LP 13/2010] a cura di Trentino Arcobaleno

La storia

Nell'ottobre 2009 due distinte proposte di legge con tema l'Economia solidale sono state elaborate da Consiglieri Provinciali e sottoposte a Trentino Arcobaleno, associazione che per sua natura approfondisce i temi dell'Economia solidale. Il motivo del coinvolgimento era proprio quello di ottenere un confronto con una realtà del mondo che queste leggi volevano regolamentare.

La scelta, nata da Trentino Arcobaleno e supportata dai due esponenti politici proponenti, è stata quella di promuovere un percorso caratterizzato dal coinvolgimento degli AES trentini che ha portato poi all'unificazione delle due proposte in un unico testo di legge.

La legge è stata quindi approvata dal Consiglio Provinciale il 17 giugno 2010.

Il percorso è poi proseguito nel settembre 2011, con l'approvazione del regolamento attuativo della legge e, successivamente, nel mese di novembre, è stata organizzata l'assemblea per la designazione dei membri del Tavolo dell'Economia Solidale, l'organismo politico di attuazione della legge stessa. Nell'aprile 2012 la Giunta provinciale ha ratificato la composizione del Tavolo secondo le indicazioni dell'Assemblea e nel maggio 2013 è stato finalmente affidato l'incarico di Segreteria per la gestione tecnica delle azioni del Tavolo.

I protagonisti

I soggetti coinvolti sono stati i due proponenti politici, alcuni attori dell'economia solidale della provincia che hanno scelto di entrare in modo attivo nel percorso e infine l'Associazione Trentino Arcobaleno – per un distretto di economia solidale, che, per gestire in modo organizzato il percorso, ha costituito al suo interno un gruppo di lavoro dedicato e ha investito energie soprattutto nella gestione del processo affinché il risultato finale fosse realmente voce di tutti coloro che hanno deciso di prendere parte al progetto.

Il metodo: partecipazione e coinvolgimento

I tre soggetti che hanno dato vita a questo processo si sono confrontati in modo attivo, ognuno per i modi e i luoghi che sono loro propri. Con i consiglieri ci sono state varie occasioni di confronto diretto, vere e proprie "audizioni" mentre tra gli attori dell'Economia solidale gli incontri sono stati più intensi e gestiti come lavori di gruppo che in alcuni casi sono andati a confluire in discussioni approfondite anche attraverso la m-list del gruppo di lavoro stesso.

Il lavoro di tessitura tra gli AES e tra gli esponenti politici ha avuto un esito felice se si pensa che i due progetti di legge iniziali sono arrivati all'approvazione da parte della Giunta in proposta unica che sintetizzava bene il meglio delle due diverse linee di partenza.

Trentino Arcobaleno, in questo percorso ha avuto un ruolo nella gestione del processo, ponendosi come intermediaria tra gli AES e la "politica" e nello stesso tempo come garante del mondo dell'Economia Solidale. Gli Attori dell'ES trentina, infatti, oltre che invitati a partecipare in prima persona al processo sono stati informati passo passo delle scelte che il gruppo di lavoro andava maturando. Impegno sostanziale di Trentino Arcobaleno è stato quello di gestire gli incontri, un

impegno nella facilitazione che ha permesso, nonostante qualche difficoltà e rigidità, di arrivare a scelte condivise collegialmente. Perché questo accadesse ci si è attivati, anche grazie alla concomitante attività di gestione da parte dell'Associazione dell'Ecosportello - Fa' la cosa giusta!, - punto di informazione provinciale sui temi dell'economia solidale, - al coordinamento delle tre realtà coinvolte tramite una sorta di segreteria con la funzione principale di rendere vitale la rete tra i soggetti coinvolti oltre al passaggio delle informazioni e all'organizzazione degli incontri ai diversi livelli.

I nodi critici

Il nodo critico in questo percorso, contro ogni previsione, si è rivelato il mondo dell'economia solidale: gli Attori dell'ES che non hanno brillato in rappresentanza. D'altra parte chi ha scelto di partecipare al processo si è tuffato nell'impresa investendo energie, tempo, mettendo in gioco idee e ideali. Il percorso però era stato sognato per una rappresentatività ben maggiore. Come al solito ci sono motivazioni plausibili e giustificazioni tutte lecite. Ma è mancata la "critical mass" degli AES che forse non hanno colto il valore potenziale di ciò che si stava scrivendo nel testo di legge o forse, per una storia di delusioni passate fatte di relazioni poco felici con il mondo politico, non hanno avuto la forza di investire ulteriori energie.

Se gli Attori coinvolti sono stati esigui i consumatori non hanno brillato in partecipazione. I Gruppi d'Acquisto della provincia, infatti, eccettuate alcune considerazioni di carattere generale in m-list si sono tenuti fuori dal processo per una scelta di campo secondo la quale il GAS non può "confondersi" con la politica, vista come mondo estraneo ad un modo solidale di gestire l'economia.

Questo percorso, originale nell'aver risposto attivamente alla richiesta della politica piuttosto che nell'averla sollecitata, ha comportato un altro nodo critico. La richiesta di inserire, fin dal titolo della legge, un ambito, quello della responsabilità sociale d'impresa, che si incastra nei temi dell'economia solidale solo per alcuni aspetti, creando, forse, più confusione che completezza. Anche l'introduzione nelle definizioni dell'agricoltura biologica dei temi del DOC e del DOP rischiano di voler allargarsi a realtà che, pur valorizzando territori e competenze, non sempre abbracciano i valori fondanti l'economia solidale.

Altro nodo critico che in alcuni momenti si è rivelato stimolo e in altri fatica è stato la gestione dei tempi di lavoro, quasi sempre dettati dalla calendarizzazione politica più che dai ritmi del gruppo di lavoro che non ha potuto far altro che adeguarsi e intensificare o rallentare gli impegni a seconda delle date di lavoro della Giunta Provinciale o delle audizioni con i consiglieri.

Punti di forza

Aver seguito il processo fin dal suo nascere ha permesso di accompagnare la nascita di una proposta di legge leggera che è stata invece accompagnata dalla redazione di un più corposo regolamento attuativo. Si tratta di una scelta tecnica importante legata alla necessità del passaggio in Consiglio Provinciale per ogni modifica di legge, qualora se ne avvertisse la necessità, cosa non necessaria, invece, per le modifiche inerenti il regolamento che per una sua modifica basta sia sottoposto alla Giunta Provinciale.

La presenza nel tavolo dell'Economia Solidale di una maggioranza, anche se esigua di rappresentanti del mondo degli AES locali è un altro punto di forza su cui il processo ha puntato. Le decisioni prese in seno al mondo dell'ES potranno più facilmente superare, i veti della politica

ma soprattutto, proprio per il numero e la rappresentatività dei componenti dell'ES al Tavolo sarà l'economia solidale, nei limiti delle sue possibilità, ad avere titolarità per proporre, insistere, convincere le realtà politiche in rappresentanza di Agricoltura, Industria e Artigianato sulle linee da tenere.

Infine tra i punti di forza del processo va citato il tema della rete tra gli AES: tema controverso ma fondante. Si tratta di una realtà che in questo percorso ha iniziato a farsi strada e ora andrà continuata l'opera proseguendo a costruire e diffondere sia una proposta culturale che tecnico pratica. Si tratta infatti di raccogliere la sfida che la legge lancia e riaprire "le danze" lavorando per dare al mondo dell'Economia Solidale una formalizzazione che ancora manca e soprattutto trasformare la legge in azioni concrete per superare quello che, probabilmente, rimane il principale elemento di sfiducia del mondo dell'ES rispetto a quello delle istituzioni.

Rete di Economia Solidale Lombardia e rapporto con le Istituzioni

L'avventura della legge regionale lombarda lega la propria origine alla famigerata legge regionale sui GAS dell'Umbria, approvata nonostante le severe contestazioni di una importante parte della base gasista locale. Nell'inverno del 2011 è arrivata infatti tra le mani di alcuni consiglieri del PD lombardo la legge umbra fresca di stampa. In poco tempo il PD lombardo ha riunito la stampa presso il GASDem di Milano e ha presentato in fretta e furia una proposta di legge identica a quella umbra, senza alcuna integrazione di testo ma anche senza alcuna condivisione con la base gasista. Con il passaparola che la rete ormai permette, in poco tempo il mondo gasista lombardo è venuto a conoscenza del misfatto e si è sollevato sdegnato. Nessun preavviso, zero partecipazione, stile dirigista, disposizioni normative sballate. Insomma, per i gasisti tutto da rifare.

Nel 2011 esistevano in Lombardia diversi DES nelle realtà lombarde più avanzate (Como, Parco Sud Milano, Varese, Brianza), alcune reti di GAS ben funzionanti, ma non esisteva un coordinamento regionale formale che collegasse e unificasse tutte queste realtà, se non tramite relazioni personali. Il ddl ha provocato una reazione immediata incontrollata da parte di tutti i soggetti coinvolti, dai DES ai singoli GAS fino ad arrivare ai singoli cittadini, diversi dei quali hanno attinto alle proprie conoscenze dirette per contattare ciascuno il consigliere più vicino. Così ogni GAS, senza confrontarsi con gli altri, dopo aver salmodiato contro i politici e il loro sconfinamento in un territorio che non li riguardava, ha sostenuto in modo convinto con il proprio interlocutore la necessità di avere più finanziamenti oppure di non averne affatto, di riconoscere i GAS informali o di riconoscere solo quelli costituiti in associazioni ecc. Di fronte alla palpabile evidenza della necessità di un'iniziativa di coordinamento, si è riusciti ad organizzare un gruppo di lavoro a livello regionale che lavorasse per emendare la proposta, che tra i pochi meriti che le sono stati unanimemente riconosciuti aveva quello di mettere d'accordo tutti sul fatto che avesse bisogno di una decisa revisione. Questo gruppo di lavoro è stato poi utile perché quello della legge regionale è stato uno dei progetti intorno ai quali si è poi costituita la RES Lombardia nella primavera del 2012.

Naturalmente, la costruzione del testo definitivo ha avuto i suoi momenti difficili, tanto che Intergas, il coordinamento dei GAS milanesi, ad un certo punto del percorso non ha più condiviso obiettivi e risultati e ha scelto di sfilarsi dal progetto. Oltre alla posizione di Intergas, nelle riflessioni intorno al ddl era palpabile il timore di una strumentalizzazione da una parte e dall'altra il desiderio di non "contaminarsi" con il mondo della politica. Da parte degli attori coinvolti nel progetto ha invece prevalso la fiducia non tanto nella politica, quanto nelle istituzioni che essa rappresenta, oltre alla consapevolezza che per poter incidere nella vita dei singoli cittadini occorre porsi di fronte ad essa in atteggiamento non di asservimento ma di dialogo costruttivo.

Per i successivi otto mesi il gruppo di lavoro ha quindi lavorato in questa ottica, fino a rendersi conto della necessità non tanto di emendamenti a quel testo, ma di avere una legge che definisse e stimolasse l'intero campo dell'economia solidale. A gennaio del 2012 è stato inviato al gruppo regionale proponente un nuovo testo, che mirava ad allargare il campo e a cercare un confronto con le istituzioni, nella consapevolezza del fatto che, più che un testo definitivo, quello della controproposta mirava soprattutto a costruire un ponte con le istituzioni teso a instaurare relazioni durature e a condividere la responsabilità della crescita del mondo dell'economia solidale nella più generale ottica di cambiamento degli stili di vita dei lombardi. Punti salienti del ddl così emendato sono, in estrema sintesi i seguenti

- 1) Una legge non più su GAS e GAP (Gruppi di Acquisto Popolari, questi ultimi cancellati dalla norma in quanto non ascrivibili al campo dell'economia solidale) ma sull'intero campo dell'economia solidale
- 2) Rifiuto della logica dei finanziamenti a pioggia, ma focalizzazione sui progetti
- 3) Introduzione tra i soggetti beneficiari della legge dei DES e delle reti di GAS
- 4) Costituzione dei soggetti in forma associativa per poter rientrare nei parametri della legge
- 5) Costituzione del Tavolo sull'economia solidale quale soggetto di programmazione controllo e validazione dei soggetti partecipanti
- 6) Legittimazione per il soggetti ecosol alla partecipazione di bandi, finanziamenti e tavoli per le tematiche attinenti alle rispettive attività

A parole il ddl è stato apprezzato, ma, rimandando i contatti mese per mese, si è arrivati alle note dimissioni dell'ex presidente Formigoni e allo scioglimento del consiglio regionale senza che si fosse riusciti ad avere un'interlocuzione ufficiale con il gruppo proponente. Scopriremo poi solo di recente che la bozza emendata non era neppure stata depositata agli atti della regione quale modifica del testo di legge. Durante la campagna elettorale l'ormai costituita RES Lombardia ha inteso proseguire la costruzione di questo ideale ponte con le istituzioni ponendo prima ai candidati alle primarie del centrosinistra, poi a tutti i candidati presidente della Regione cinque domande che intendevano conoscere le posizioni del candidato non solo sull'economia solidale ma sui principali argomenti che ad essa stanno a cuore (crisi economica, agricoltura, difesa del territorio e finanza etica). Da alcuni sono arrivate risposte molto precise, pertinenti e che addirittura superavano l'orizzonte prospettico che la rete si poneva. Il Movimento 5 Stelle ha anche invitato la RES Lombardia ad una serata di conoscenza reciproca, nella quale è stato possibile scambiarsi opinioni e critiche in un clima molto sereno. Purtroppo, però, l'attuale presidente non ha ritenuto di rispondere.

Una volta conclusa la campagna elettorale, il Movimento 5 Stelle si è dimostrata, tra le forze politiche rappresentate in Regione, quella più interessata a proseguire l'interlocuzione, facendosi promotrice di un incontro con la RES teso a costruire quel Tavolo sull'Economia solidale già previsto all'interno del ddl emendato dalla RES.

Allo stato attuale, si vorrebbe allargare questo gruppo di lavoro a tutte le forze politiche interessate a lavorare sul tema dell'economia solidale per arrivare a costituire quel tavolo dell'economia solidale previsto nella proposta di legge. A questo scopo, al momento di scrivere questa nota siamo in attesa di riscontri sulla disponibilità in tal senso delle forze politiche interessate.

La Rete di Economia Solidale Puglia e il rapporto con le Istituzioni

Siamo del tutto consapevoli che il titolo della legge regionale pugliese n.43/2012 (Norme per il sostegno dei Gruppi acquisto solidale (GAS) e per la promozione dei prodotti agricoli da filiera corta, a chilometro zero, di qualità) possa immediatamente far storcere il naso a più di qualcuno, ma va subito detto che è l'unico punto che non abbiamo potuto modificare dell'originaria proposta di legge così come venne avanzata da una organizzazione associativa della provincia BAT (Barletta-Andria-Trani) e depositata presso la Regione Puglia.

La genesi di questa legge regionale, infatti, è stata la reazione immediata, diffusa e spontanea di soggetti e associazioni pugliesi al pasticcio normativo che stava per essere approvato senza che il vero e proprio mondo dei G.A.S. reali e dei produttori biologici e di qualità venisse coinvolto.

Il Gruppo Politico Regionale di riferimento che aveva recepito l'originaria proposta in realtà, una volta entrato in contatto con questo gruppo "militante" che poi avrebbe dato vita a RES Puglia, ha fin da subito compreso che occorreva cambiare decisamente rotta e, con molta disponibilità, ha dapprima congelato l'iter di approvazione della proposta di legge nella sua originaria formulazione (un copia/incolla della legge regionale umbra) per poi ascoltare (con attenzione) tutte le proposte e considerazioni provenienti sia dal mondo dei GAS reali che dalle realtà produttive agricole pugliesi (piccoli produttori e piccole aziende bio), che si sono incontrati diverse volte, toccando gran parte delle province pugliesi

Avremmo certamente voluto che diventasse una legge di sistema sull'ES, ma ciò avrebbe dovuto coinvolgere anche altri Assessorati della Regione Puglia e, comunque, occorreva una sua totale riformulazione provvedendo ad una sua riproposta (e ricalendarizzazione) al Consiglio regionale dopo un enorme lavoro di concertazione tra i vari staff tecnici e politici di diversi Assessorati Regionali, in un momento storico (dopo l'aprile 2012) che pareva preludere ad una fine anticipata della legislatura pugliese per via di una possibile partecipazione del suo Presidente come candidato Premier a delle già ipotizzate elezioni politiche nazionali, essendo oramai all'orizzonte lo scioglimento anticipato delle due Camere del parlamento nazionale.

Si sarebbe pertanto corso il rischio di perdere anche l'occasione di poter ottenere quelle modifiche sostanziali a cui si stava puntando, per cui il gruppo (RES Puglia) ha scelto e deciso di proseguire, mantenendo la proposta di legge così come originariamente calendarizzata (e titolata) ma impegnandosi per una sua sostanziale modifica dei contenuti, ad iniziare dalla originaria inutile distribuzione a pioggia di danaro pubblico, non più prevista nell'attuale formulazione, scegliendo così di lavorare per la creazione di una legge di settore che introducesse per la prima volta nella legislazione regionale i concetti dell'Economia Solidale: **art 1) La Regione riconosce e valorizza il consumo critico, consapevole e responsabile quale strumento di tutela della salute, del benessere dei cittadini e del territorio, e di promozione di una economia solidale e della sua rete nel territorio: i DES (Distretti di Economia Solidale) e le RES (Reti di Economia Solidale).**

L'attuale Legge Regione Puglia n. 43 del 13 dicembre 2012, frutto di un percorso partecipativo tutt'ora in atto, generato da un confronto politico che ha tra i suoi riferimenti i bisogni delle comunità dei piccoli produttori agrari e del mondo dei Gas, incorpora un riconoscimento istituzionale dei principi tipici di una legge sull'Economia Solidale, e guarda certamente al futuro:

- è stato modificato l'art.2 - che prevedeva il finanziamento diretto ad una Associazione specifica - sostituito con il sostegno ai progetti dei GAS "*che abbiano un rapporto diretto con i piccoli produttori agricoli*"

è stato introdotto, nell'art. 3 *Definizioni*

- il riferimento ai piccoli produttori agricoli
- i Sistemi partecipativi di Garanzia (SPG)
- il tema dei prodotti di qualità, biologici e certificati tramite gli SPG

e nell'art. 4 *Misure di sostegno*

- il principio dell'erogazione tramite bando e su progetti, in sostituzione di finanziamenti a pioggia
- il sostegno ai mercati contadini auto-organizzati *di vendita diretta da parte di piccoli produttori agricoli*
- il Forum regionale dei GAS, dei DES e della RES e dei mercati contadini *quale strumento di concertazione, confronto e partecipazione dei soggetti che promuovono l'economia solidale nella Regione*

La Legge ha certamente il pregio di riconoscere l'esistenza e il valore dei Gruppi di Acquisto Solidale, ovverosia di associazioni, anche informali, di carattere non lucrativo, che nascono con lo scopo di acquistare e distribuire beni agli aderenti, senza alcun ricarico, e che 'coltivano' quotidianamente il senso della solidarietà sociale e della sostenibilità ambientale.

La Legge valorizza, inoltre, i piccoli produttori agricoli che adottano metodi di produzione biologica o che si allineano a sistemi di garanzia partecipata (patto di produzione realizzato, nel rispetto della natura e dei suoi cicli, da consumatori e produttori), privilegiando le varietà locali, limitando fortemente o eliminando l'uso di concimi e prodotti chimici provenienti dall'esterno dell'azienda agricola, e sostiene l'avvio, la gestione o il potenziamento di mercati contadini auto-organizzati di vendita diretta da parte di piccoli produttori agricoli di prodotti di qualità e di filiera corta.

Ma soprattutto essa si colloca dentro il contesto dell'Economia solidale, riconoscendo a queste realtà il ruolo di attori del cambiamento verso un nuovo sistema economico e sociale, non violento e solidale, orientato all'ecologia e al bene comune, costruito dal basso, che valorizza le relazioni, che riconosce un'equa ripartizione delle risorse, che dà priorità al rispetto dell'ambiente naturale e della comunità sociale.

Questo risultato è certamente da imputare alla costanza e, forse, caparbia, di un gruppo di cittadini e cittadine (ognuno di questi attori a sua volta espressione di associazioni, g.a.s. e reti di piccoli produttori realmente esistenti e operanti su tutto il territorio pugliese) che ha voluto fortemente interloquire con l'Istituzione-Regione credendo nella visione di un'altra economia possibile;

La Legge regionale vede la luce il 13 dicembre del 2012, il 22 dicembre 2012 il Presidente della Repubblica scioglie le Camere, per il 24 e 25 febbraio 2013 sono indette le elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento ma, coperto dai clamori mediatici di un'altra insopportabile campagna elettorale, il Governo Tecnico dei "professori", in data 31 gennaio 2013, trova il tempo di far pervenire agli Uffici della Regione Puglia un avviso del seguente tenore, preannunciando l'impugnativa della legge regionale n. 43/2012 innanzi la Corte Costituzionale, che riteniamo utile far conoscere anche per ampliare e approfondire la riflessione sugli argomenti considerati "incostituzionali" :

" L'articolo 4, comma 5, accorda una preferenza, negli affidamenti dei servizi di ristorazione collettiva pubblica, *ai soggetti che prevedono l'utilizzo di prodotti da filiera corta, prodotti a*

chilometro zero, prodotti di qualità in misura non inferiore al 35 per cento in valore rispetto ai prodotti agricoli complessivamente utilizzati su base annua. L'articolo 3 della medesima legge reca, tra le altre, la definizione dei prodotti agroalimentari a chilometro zero, individuati come quelli per il cui trasporto dal luogo di produzione al luogo previsto per il consumo si produce meno di 25 chilogrammi di CO2 equivalente per tonnellata e comunque i prodotti trasportati all'interno del territorio regionale.

Dal combinato disposto delle due norme si evince che la preferenza nell'aggiudicazione degli appalti di ristorazione collettiva accordata non solo con riferimento ai prodotti che, in virtù del loro trasporto, assicurano un minore impatto ambientale, ma anche ai prodotti trasportati all'interno del territorio regionale e, dunque, a prescindere dal loro impatto sull'ambiente.

La finalità della legge regionale sembra quella di promuovere i prodotti pugliesi e non tutti i prodotti a chilometri zero, i quali potrebbero anche non essere pugliesi. Ciò che dovrebbe caratterizzare i prodotti a chilometro zero, infatti, è esclusivamente la limitata distanza tra il luogo di produzione ed il luogo di consumo, che comporta minore percorrenza di chilometri per il loro trasporto e, dunque, minori incidenze negative sull'ambiente. Tali circostanze, tuttavia, potrebbero realizzarsi anche per prodotti provenienti da regioni limitrofe.

Nel libro verde sulla determinazione della politica dell'UE in materia di appalti pubblici del 27 gennaio 2011, si afferma, a proposito di come acquistare per realizzare gli obiettivi della strategia Europa 2020, che la previsione, da parte delle amministrazioni appaltanti, del necessario acquisto di prodotti *in loco* può essere giustificato solo in casi del tutto eccezionali *in cui esigenze legittime e obiettive che non sono associate a considerazioni di natura puramente economica possono essere soddisfatte soltanto dai prodotti di una certa regione* e comunque non comportino discriminazioni ingiustificate dirette o indirette tra i fornitori (punto 4.1).

Se, dunque, la motivazione ambientale potrebbe giustificare una preferenza, certamente non è giustificata la priorità fondata esclusivamente sull'origine regionale dei beni, in quanto essa, da sola, non garantisce che i prodotti siano a chilometri zero.

Il riferimento, contenuto nella legge in esame, al livello di produzione di anidride carbonica (al massimo 25 chilogrammi per tonnellata) durante il trasporto è un elemento idoneo ad identificare i prodotti a chilometro zero e potrebbe, dunque, giustificare la preferenza; la circostanza, invece, che il prodotto sia trasportato solo all'interno della regione Puglia non garantisce un consumo di CO2 inferiore al limite prima fissato; in sostanza, il prodotto pugliese potrebbe essere considerato a chilometri zero soltanto se rispettoso del predetto limite di CO2.

Le previsioni della legge regionale in esame, che finiscono per privilegiare i prodotti pugliesi solo in base alla loro provenienza territoriale, risultano discriminatorie, in quanto avvantaggiano le aziende agricole del luogo, dalle quali i gestori dei servizi di ristorazione collettiva si riforniranno preferibilmente, al fine di conseguire l'aggiudicazione dell'appalto; ciò a discapito delle altre aziende. E' evidente il contrasto con l'ordinamento dell'Unione europea sotto il profilo della restrizione alla libera circolazione delle merci e dell'ostacolo agli scambi intracomunitari, in violazione delle norme del TFUE (articoli da 34 a 36), nonché sotto il profilo della restrizione della concorrenza.

Per quanto detto, a parere di questo Ufficio, come già avvenuto per le leggi delle regioni Calabria n. 22/2012 e Basilicata n. 12/2012, la legge regionale in esame si presta ad essere sottoposta ad impugnazione per illegittimità costituzionale, per violazione dell'articolo 117, comma 1 della Costituzione, nonché dell'articolo 120, comma 1 - in quanto la misura potrebbe ostacolare anche la libera circolazione delle merci tra le Regioni - relativamente all'articolo 3, comma 1, lettera c), nella sola parte in cui prevede, nell'ambito della definizione di prodotti agroalimentari a chilometro zero, *comunque i prodotti trasportati all'interno del territorio regionale*"

Gli uffici regionali interpellati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri non danno cenno di risposta, almeno per quanto ci risulta, per cui con ricorso n. 21 depositato il 18 febbraio 2013 il Presidente del Consiglio dei Ministri provvede a ricorrere innanzi alla Corte Costituzionale contro la regione Puglia per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge Regionale Pugliese n.43 del 13.12.12: segnatamente alla definizione di km0 e alle restrizioni alla libera circolazione

delle merci tra le Regioni: la data di discussione in pubblica udienza è stata fissata all'8 ottobre 2013;

In ultimo desideriamo evidenziare che la tanto contestata definizione di " km0" fa parte dell'unico articolo dell'originaria proposta che non ci è stato possibile modificare: ciò contribuisce ad alimentare un interessante dibattito dentro il mondo EcoSol tra prodotti di qualità, filiera corta e filiera lunga, Km0 e "Km-non-0" ancora non concluso.

Di certo la nostra piccola esperienza pugliese ci fa toccare con mano quanto in realtà sia vicina l'Europa, che riesce a interferire normativamente con quelle che dovrebbero essere invece risorse da incentivare (produzioni a km 0 e simili) costringendoci al confronto continuo con un orizzonte legislativo che non può mai essere solo quello delle Regioni in cui viviamo e imponendo a tutti noi un lavoro di assidua osservazione delle dinamiche decisionali sia nazionali che europee, perché le decisioni saranno prese sempre più lontano dalle quotidianità delle nostre vite;

“A quali condizioni - ad esempio professionalità, ascolto del mercato, tecnologie appropriate ma anche adeguate, reti ben strutturate - si può fare impresa in economia solidale?”

In quali e con quali condizioni per fare impresa in economia solidale è un domanda per cui non esiste un'unica risposta.

L'unica certezza è rappresentata dal ruolo di cui necessariamente devono appropriarsi le realtà dell'economia solidale se vogliono incidere in maniera efficace nella politica di questo Paese, che è quello di attivarsi per dare spessore sul proprio territorio ad una rete di Relazioni che basandosi sulla Fiducia reciproca, permetta innanzi tutto di aprirsi a tavoli di confronto sui temi che riguardano il bene comune.

Alcune riflessioni in questa direzione, sulle quali le realtà dell'economia solidale dovrebbero riflettere, l'indagine condotta dall'ISTAT sugli indicatori del Benessere Equo Solidale.

Quale elemento comune, esperito dai vari approcci che le differenti realtà dell'economia solidale hanno avuto con le istituzioni, appare evidente che è necessario non trascurare la nostra capacità di fare politica e, attraverso le prassi che già sono attuate, promuovere la partecipazione attiva alle reti e in seguito al dialogo con le istituzioni.

Questi percorsi, ove attuati, hanno permesso il raggiungimento di un impianto legislativo “aperto” a chiunque intenda promuovere i principi dell'economia solidale in cui gli attori che si ritengono tali potranno (e dovranno) dimostrare la loro capacità di essere solidali.

Ciò sarà possibile quando i cittadini saranno nelle condizioni di smettere i loro ruoli separati di imprenditori, di dipendenti, di consumatori, ecc. per essere semplicemente cittadini di una comunità in grado di autosostenersi. Questo è l'orizzonte vagheggiato dai vari Polanyi, Illich, Latouche, ecc. : l'economia come attività reincorporata nel normale metabolismo di una società sobria, conviviale, ecologicamente e socialmente sostenibile le cui condizioni possono svelarsi nel **“non fare da soli ciò che è possibile fare insieme”**.

Ci sarà impresa¹ nell'economia solidale se, ponendo al centro le Persone, i territori, le comunità locali, oltre a cogliere il valore aggiunto e la capacità di vedere il Prodotto finale, si Progetti insieme i Processi di economia solidale, ricercando costantemente sostenibilità sociale, ambientale ed economica.

¹ *“il termine impresa solidale ci fa cadere nella trappola di concentrare il nostro potenziale di cambiamento sull'aggettivo “solidale”, lasciando immutato il sostantivo “impresa” come organo separato dall'aggregato sociale “società”. Affinché non sia sinonimo di impresa non profit, cooperativa, ecc. ma riferibile ad un diverso modo di soddisfare bisogni reali, primari, di sussistenza, di relazione, occorre chel'impresa di soddisfare tali bisogni sia fatta dalle comunità distrettuali e dalle loro filiere. Il termine impresa che continuiamo ad utilizzare, con tutta la batteria di concetti che essa si trascina (efficienza, efficacia, produttività, lavoro, remunerazione, ecc.) è strettamente funzionale all'istituto del mercato capitalistico, di cui rappresenta “l'offerta” e che si sposa con la sua partner sottomessa, la “domanda”. La comunità solidale non può essere una società con nome più “politicalmente corretto”, ma un diverso modo di concepire i rapporti fra gli individui, basati sul concetto maussiano di*

dono e non quello individualistico, calcolante, dell'interesse individuale o collettivo. Per concludere, la impresa solidale è prima di tutto un insieme di cittadini che provano ad essere progressivamente "non impresa", per fare insieme a tante altre "non imprese" una comunità solidale al proprio interno, nel rapporto con altre comunità, con l'ambiente, con le generazioni future."

A cura del GdL nazionale (legge dall'economia solidale)

1. Approfondimento sulle leggi/proposte di legge regionali vigenti;

Campania

Gennaro racconta quanto occorso durante l'iter di emanazione della L.R. del 6 Marzo 2015 n. 6 "NORME PER IL SOSTEGNO DEI GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE (GAS) E PER LA DISTRIBUZIONE DI PRODOTTI AGROALIMENTARI DA FILIERA CORTA E DI PRODOTTI DI QUALITÀ E MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 8 AGOSTO 2014, N. 20 (RICONOSCIMENTO E COSTITUZIONE DEI DISTRETTI RURALI, DEI DISTRETTI AGROALIMENTARI DI QUALITÀ E DEI DISTRETTI DI FILIERA).".

Durante l'iter di emissione della proposta di legge, è stato prodotto da Corto Circuito Flegreo un testo con alcune modifiche e correzioni da apportare alla stessa.

Il testo voleva essere un documento che anticipava quanto avremmo voluto discutere con la Regione e per questo motivo avevamo chiesto una AUDIZIONE.

In sintesi, ciò che si è verificato è consistito nell'aver parzialmente recepito le nostre richieste e in ogni caso NON ci è stata data la possibilità di essere ascoltati.

Emilia-Romagna

Pietro riassume il percorso attivato dal CRESER che, dopo aver sviluppato dal 2011, un ampio confronto con diversi gruppi presenti in regione, ha promosso l'elaborazione di una proposta di legge regionale Dall'economia solidale che il 22 Luglio 2014 è stata approvata dalla Regione ([L.R. 19/2014](#)); con l'approvazione della legge, frutto dell'elaborazione dal basso da parte di cittadini che propongono un modello alternativo di società che promuove Il Bene Comune, ci siamo dotati degli strumenti per incidere sulle politiche regionali relative a tutti i temi che potrebbero essere di interesse da parte dei nostri gruppi (es. sovranità alimentare, rifiuti, sovranità energetica, consumo di suolo, accesso alla terra, pesticidi, gestione dei beni comuni, ecc.).

Il 1° Febbraio scorso il Creser era in Regione dove abbiamo discusso in merito alla proposta di DGR elaborata da un gruppo di lavoro che si è incontrato diverse volte ed approvata durante le plenarie del Creser. La Regione ha accettato le richieste da noi proposte e si è spesa dicendo che invierà all'approvazione [l'atto di giunta](#) proposto dal Creser.

Con la Delibera di Giunta verrà formalizzata la costituzione del Forum e del Tavolo Permanente, costituito quest'ultimo anche da membri partecipanti al Forum, designate dallo stesso a partecipare al Tavolo regionale quale strumento operativo che si occuperà di dare un seguito alle linee di indirizzo emerse dal Forum stesso.

Con la L.R. 19/2014 viene istituito inoltre un 'Osservatorio che avrà il compito precipuo di monitorare anche gli effetti e le ricadute sulla collettività, dei progetti emersi dal Forum. L'ulteriore obiettivo che ci potremmo dare, già previsto dall'impianto legislativo, consiste nell'identificazione di indicatori attraverso i quali "misurare" i

nostri processi (a partire ad esempio da quelli formulati dall'ISTAT nel BES (ma non solo).

Lazio

Gabriella relazione sulla proposta di modifica della legge nazionale sul commercio equo e solidale, soprattutto alla luce del fatto che potrà essere inserito un rimando all'economia solidale.

Trento

A Manuela spetta il compito di rispondere anche ad una domanda suggerita da Giovanni circa l'esito delle ricadute della Legge Provinciale sul territorio .

L'impatto sul territorio trentino della L.P. 13/2010 del 17 giugno 2010 "Economia Solidale e la responsabilità sociale delle imprese" sta continuando a facilitare: eventi che creano curiosità nella cittadinanza, creazione di nuovi gas familiari e aziendali, nuove collaborazioni tra attori economici e settore pubblico (ad esempio Cooperativa Car Sharing Trentino e Aziende di Promozione Turistica Provinciali per progetti di mobilità sostenibile). Il percorso sta dunque portando dei buoni risultati sulle comunità e per gli attori economici coinvolti in questa prima fase, soprattutto nei momenti di promozione. La settimana dell'economia solidale ha permesso di organizzare 50 eventi in tutto il territorio con la collaborazione dei vari attori dell'economia solidale trentina. E' nato anche il primo mercato settimanale dell'economia solidale a Trento, con prodotti alimentari e non.

La legge 10/2013 è nella fase operativa al suo 3° anno. C'è una segreteria dedicata di 2 persone part-time che si riferisce ad un tavolo provinciale formato da dirigenti pubblici e rappresentanti elettivi dei 13 settori previsti dalla legge. Il prossimo mese saranno approvati i disciplinari che riportano i prerequisiti e le azioni di tutti i settori, volti alla creazione di un elenco provinciale degli attori dell'economia solidale. Sul sito tutti i dettagli: www.economiasolidaletrentina.it

Friuli Venezia Giulia

Come saprete, ancora nel novembre 2014 il Forum dei Beni Comuni e dell'Economia Solidale del Friuli Venezia Giulia ha "licenziato" una proposta di legge sull'economia solidale.

Qui di seguito il link dove può essere scaricato il testo ed una relazione introduttiva: <http://www.forumbenicomunifvg.org/rapporti-con-le-istituzioni/proposta-di-legge-regionale/>

Nel percorso di elaborazione della proposta sono stati coinvolti diversi consiglieri regionali, di varia estrazione, da SEL al PD fino ai 5Stelle, che in più occasioni hanno dimostrato concreto interesse e condivisione sull'iniziativa.

Ad ogni modo, come sappiamo, è necessario che qualcuno presenti in Consiglio Regionale la Legge: abbiamo evitato il meccanismo della legge di iniziativa popolare sia perchè implica la raccolta firme (e tutti gli aspetti burocratici che ne conseguono) sia perchè ci sembrava molto più rapido il percorso "normale", ovvero quello della presentazione da parte dei consiglieri regionali. Il gruppo di SEL era impegnato a

raccogliere le firme di presentazione anche da altri esponenti della maggioranza, nonché dei 5Stelle.

Abbiamo accettato la proposta e, conseguentemente, abbiamo deciso di collaborare con loro per una rivisitazione del testo. Nel frattempo era uscita la legge dell'Emilia Romagna che a loro era molto piaciuta...

Ne è uscito quindi un testo che ricalca molti degli articoli di quella legge, ma, ed era la cosa a cui noi tenevamo di più, ha mantenuto la previsione dell'istituzione "obbligatoria" dei distretti di economia solidale, ad iniziativa dei sindaci Presidenti delle Unioni Territoriali Intercomunali, che una Legge Regionale del 2014 ha previsto come obbligatorie nel numero di 18. L'intero territorio regionale sarebbe così "coperto" dai distretti.

L'iter concordato, invece, non è andato bene: SEL ha deciso di presentare la legge con solo le loro firme: La conseguenza è che la legge, ancorchè presentata, non si sa quando sarà discussa, mancando la fondamentale condivisione del partito di maggioranza (PD).

A questo proposito, tuttavia, si segnala il deciso impegno di una serie di Sindaci del medio friuli, trainati dal "nostro" Massimo Morettuzzo, che, a partire dall'esperienza della filiera del grano di San Marco (Comune di Mereto di Tomba), costituiranno, quale misura di attuazione del Piano

di Sviluppo Rurale, un distretto di economia solidale imperniato sulle produzioni agricole locali, anticipando così la legge stessa.

Si conta così di dimostrare che la legge proposta non costituisce un obiettivo di tipo esclusivamente "etico", ma può contribuire ad indicare strade nuove per lo sviluppo locale.

Ad ogni modo al seguente [link](#) si può visionare:

Proposta di legge 103 <<Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale>>

Il testo è [qui](#).

Da verbale GdL Relazioni con le Istituzioni del 02 Aprile 2016 (Firenze)

8. Punto di collegamento alle iniziative internazionali su politiche pubbliche e quadro normativo, dato che non siamo gli unici che ci stanno lavorando.

Riassunto dello stato dell'arte: esiste una rete a livello internazionale dal 2007 (RIPESS - Rete intercontinentale per la promozione dell'Economia Sociale Solidale) ed europea dal 2011 (RIPESS EU - Solidarity Economy Europe). RIPESS lavora con le Nazioni Unite e la Task Force sull'ESS recentemente costituita, che collega 19 agenzie dell'ONU (es: ILO/OIL, UNCTAD, FAO, UNDP, UNRISD, UNEP, ecc). In particolare il gruppo di lavoro di RIPESS si concentra sulla sovranità alimentare, finanza per lo sviluppo, cambiamenti climatici, commercio e politiche di genere. Il tutto nel quadro degli Obiettivi di sviluppo sostenibile post-2015, o Agenda 2030, alla quale RIPESS ha contribuito con un appello e raccomandazioni nel 2014 con oltre 500 reti e organizzazioni aderenti: <http://www.ripess.org/post-2015-en/?lang=en>

Il sito della task force ONU: <http://unsse.org> -- e in particolare pubblicazioni e position paper: http://unsse.org/?page_id=499 C'è poi l'Accademia dell'Onu per l'Economia Sociale Solidale con sede a Torino: <http://socialeconomy.itcilo.org/en>

Oltre all'ONU, RIPESS si rapporta con le reti internazionali di enti locali che promuovono politiche pubbliche a sostegno dell'ESS:

FIES 2011 (<http://reliess.org/fiess/?lang=en>) e GSEF 2016 (<http://www.gsef2016.org>) in Canada. dove partecipano Enti locali a livello mondiale nelle politiche pubbliche, che promuovono e sostengono l'ESS.

Infine RIPESS partecipa al RELIESS - l'osservatorio internazionale sulle politiche pubbliche e ESS: <http://reliess.org>

A livello Europeo, RIPESS ha cominciato a lavorare solo recentemente sulla questione delle politiche pubbliche. Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Lussemburgo hanno legiferato sull'ESS. La Romania ha una legge nazionale sull'impresa sociale che fa riferimento all'ESS.

Con il sito di documentazione promosso da RIPESS, Socioeco.org, si sta lavorando a una mappatura delle politiche pubbliche e quadro normativo: <http://www.ripest.eu/socioeco-org-legal-frameworks/> (vedi anche il recente compendio: <http://www.ripest.eu/legal-and-politi...rity-economy-sse/>).

Il quadro europeo deve farci da traino e confronto. Negli ultimi 2 anni ci si è rapportati con la rete social economy europe (che funge da segretaria del gruppo interparlamentare sull'economia sociale), e si è discusso su punti di incontro anche sul settore cooperativo e mutualistico. La GUE (sinistra unitaria europea che raggruppa partiti come Podemos, Linke e Syriza e L'Altra Europa per Tsipras per l'Italia) hanno permesso un confronto a Bruxelles a 360° sui temi dell'ESS, ma il rapporto con i parlamentari è ancora da migliorare. Per l'Italia, a coordinare c'erano Guido Viale e Riccardo Petrella - che però non hanno coinvolto la RES Italiana.

RIPESS EU ha oggi 30 reti e organizzazioni europee che ne fanno parte: c'è un programma pluri-annuale sul "Panorama dell'economia solidale in Europa", in particolare si indaga su che relazioni hanno tra loro le iniziative che si riconoscono nell'ES e quali sono i loro rapporti con le istituzioni. Hanno risposto per ora in 400. Tra i temi affrontati: confronto tra indicatori d'impatto e "diagnosi di rete", sistemi garanzia partecipativa, politiche pubbliche. Dopo l'esperienza tedesca dell'ultimo congresso europeo (Solikon2015), RIPESS EU farà la sua assemblea il 20 e 22 giugno vicino a Parigi (alla quale la RES è invitata) e si discuterà tra le varie attività in comune la possibilità di una "settimana del cambiamento solidale": tutti i territori si attivano una volta l'anno per visite guidate delle iniziative di ES che aderiscono; offre l'occasione di creare rete.

Gli obiettivi strategici sono principalmente 2: convergere con altri movimenti (commons, transition, decrescita, sovranità alimentare, ecc.) e rafforzamento della rete ES in tutta Europa (collaborare con più territori). Viene incentivata l'inter-cooperazione: da progetti comuni, commercializzazione e incontri di scambio tra iniziative concrete. L'Europa non ha stanziato risorse specifiche (è orientata alla "circular economy" e al "social business"), ma ci sono programmi come Erasmus+ che permettono di facilitare gli scambi tra soggetti delle reti.

Jason propone al GDL di partecipare all'elaborazione, confronto e mappature di politiche pubbliche promosso da RIPESS EU.